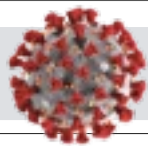


Primo piano | L'emergenza sanitaria



IL LAVORO

Oltre un milione di addetti chiesti in servizio a Milano
Si allunga l'elenco delle società che vogliono riaprire
«Operai e impiegati intrappolati tra salute e salario»

Mille aziende vogliono la deroga Braccio di ferro con i sindacati

di **Giampiero Rossi**

È una sfida, un tiro alla fune giocato sulla linea di confine dei cancelli delle aziende. Governo, Regione, sindacati e lavoratori li vogliono chiusi. Gli imprenditori li vogliono tenere aperti. Con buone e decisive ragioni su entrambi i fronti, nell'eterno duello tra economia e salute.

Il risultato è che fino a ieri 1.613.171 lavoratori lombardi risultavano teoricamente al loro posto di lavoro nelle 67.750 aziende formalmente autorizzate all'attività produttiva. Oltre un milione a Milano suddivisi in 33.720 aziende aperte per decreto, ma dove la Camera del lavoro ha calcolato che la manodopera essenziale si aggira attorno alle 550 mila unità. Ma il braccio di ferro tra salute e lavoro non si è mai fermato. In soli due giorni, tra il 23 e il 24 marzo, si sono rivolti alla prefettura di Milano un migliaio di aziende. Perché? Per chiedere una deroga, come suggerisce il decreto di Palazzo Chigi, e farsi autorizzare a produrre nonostante lo stop generale. E lo stesso hanno fatto 600 imprenditori bresciani e oltre 300 tra Monza e la Brianza. Spetterà, poi, alla Guardia di Finanza svolgere le verifiche sulle aziende aperte. Dal-

LE IMPRESE PER PROVINCIA

● % aperte ● % chiuse

Bergamo	50%	50%
Brescia	39,1%	60,9%
Como	42,8%	57,2%
Cremona	56,1%	43,9%
Lecco	33%	67%
Lodi	59,8%	40,2%
Mantova	40,9%	59,1%
MILANO	52%	48%
Monza	36,8%	63,2%
Pavia	57,5%	42,5%
Sondrio	62,4%	37,6%
Varese	45%	55%

L'Ego - Hub

l'altra parte, tuttavia, i sindacati e il governo hanno lavorato a un nuovo accordo per limitare ulteriormente il numero di aziende legittimate ad aprire i cancelli. E, nel frattempo, sono partiti anche gli scioperi: ieri si sono fermati metalmeccanici e chimici, con alte adesioni, secondo i sindacati.

«I lavoratori sono intrappolati in un una contraddizione enorme — commenta Elena Lattuada, segretaria regionale della Cgil — da una parte sentono le autorità sanitarie e amministrative che ripetono in modo ossessivo che si deve stare a casa, che non devono fare la spesa o portare a spasso il cane oltre i duecento metri e che devono stare distanziati; dall'altra vengono chiamati, come se niente fosse, come se dalle 8 alle 17 il virus si fermasse». E per misurare

lo stato d'animo prodotto da questa lacerazione, aggiunge la sindacalista, «dovremo valutare bene le ore di malattia che vengono consumate in queste settimane».

Il punto, insiste Elena Lattuada, è separare attentamente ciò che è essenziale da ciò che non lo è, anche nelle stesse filiere ritenute necessarie: per esempio, non soltanto mi indigno di fronte alla fabbrica di tappezzerie di Cremona che non ne vuole sapere di fermarsi, ma anche nella filiera alimentare mi pongo il problema se le merendine e le acque minerali siano così imprescindibili per una dozzina di giorni. Insomma — conclude la segretaria della Cgil lombarda — siamo tutti perfettamente consapevoli delle pesanti conseguenze economiche e sociali di una chiusura generalizzata delle aziende,

ma al tempo stesso abbiamo ben chiari i rischi per la salute e la vita delle persone. E io non ho dubbi su quale sia la priorità in questo momento».

Dall'altra parte del tiro alla fune ci sono gli imprenditori, c'è un sistema economico che stava già lamentando un rallentamento e che ora si trova proiettato in uno scenario spaventoso. Le sezioni di Confindustria della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia Romagna paventano un'ecatombe tra le piccole e medie imprese, cioè la chiusura definitiva del 60 per cento delle aziende con meno di 250 addetti o sotto i 50 milioni di euro di fatturato». E per questo chiedono energici interventi statali. «Le piccole e medie imprese non hanno più tempo di attendere — è l'allarme di Confapi Milano —. La carenza di liquidità non consente più alcuna anticipazione delle retribuzioni da parte delle aziende. È lo Stato, dunque, a dover intervenire, ma non tra 30 giorni, come, purtroppo, si ipotizza, bensì con immediata celerità». Tra i settori più colpiti c'è quello delle imprese florovivaistiche. «Senza fiori e piante — fa sapere Coldiretti regionale — in Lombardia sono a rischio più di 7 mila imprese e oltre 17 mila posti di lavoro».

Le ruspe

Sono 167 le aree di cantiere che hanno dovuto a vario titolo subire uno stop. Solo 24 quelle rimaste in attività per la manutenzione stradale (foto Cremonesi)



Il dossier

di **Andrea Senesi**

L'Arena civica, il Teatro Lirico, piazza Sant'Agostino. Sono gli esempi più noti e rappresentativi dei tantissimi cantieri pubblici della città costretti, nell'ultima settimana, alla sospensione completa dei lavori per le disposizioni ministeriali e regionali in contrasto all'emergenza coronavirus. In totale, sono 167 le aree di cantiere che hanno dovuto a vario titolo subire uno stop. Solo 24 quelle invece rimaste in attività per interventi considerati improrogabili, come i lavori per la manutenzione stradale. Ferme anche le riqualificazioni degli alloggi popolari sfitti e un paio d'interventi già avviati su condomini invece regolarmente abitati.

Anche i lavori della futura M4 sono ovviamente rinviati, con talpe escavatrici sotterranee bloccate dall'8 marzo. Quel giorno l'avanzare delle due Tbm (tunnel boring machine) — ferme rispettivamente all'altezza del manufatto Vettabbia (tra piazza Vetra e via Santa Sofia) e della stazione De Amicis — è stato stoppato dal rientro nelle regioni del Sud di molti lavoratori costretti poi alla quarantena nei

Blocco ai grandi cantieri Interventi mirati per strade e aree verdi contro zanzare e allergie Fermi gli scavi M4: «Tempi non calcolabili»

loro domicili. «Nella prima settimana i lavori sono proceduti a ritmo ridotto, con una capacità del 30 per cento in meno rispetto ai mesi precedenti; ma con l'ordinanza del 22 marzo è stato bloccato tutto», ha ricordato l'assessore ai Lavori Pubblici Marco Granelli. Rimangono in questo momento attive, per servizi di vi-

gilanza e custodia, poco più di cento persone (per 55 cantieri) di cui 40 ospitate negli alloggi dei campi base. «Impossibile» ogni previsione sul rispetto dei tempi di consegna dei lavori delle varie tratte del futuro metrò, hanno messo le mani avanti il presidente di M4 Fabio Terragni e l'assessore Granelli. «Non sappiamo

quantificare, anche perché non sappiamo quando finirà l'emergenza», hanno spiegato in coro. Attacca però il capogruppo forzista Fabrizio De Pasquale: «Sembra che il covid-19 sia una ciambella a cui ci si attacca per giustificare ritardi mai ammessi prima».

Sospese anche le attività di manutenzione del verde pubblico in parchi e giardini. Tranne, beninteso, «quelle che hanno un'attinenza specifica con la manutenzione delle strade e del trasporto pubblico locale, laddove cioè il verde potrebbe precludere la circolazione pubblica e privata». «Stiamo valutando con la Prefettura gli aspetti di impatto igienico-sanitario, perché avere una vegetazione che cresce, se la sospensione durerà a lungo, potrebbe crearci dei problemi», ha confermato Granelli. In particolare è emerso, nel corso della commissione comunale, il proble-

167

Le opere sospese in seguito alle disposizioni del 22 marzo

24

I punti attivi Riguardano soprattutto lavori stradali improrogabili

100

Gli operai ancora presenti nei cantieri della M4, comunque fermi

La parola

CIG

La cassa integrazione guadagni (ordinaria, straordinaria o in deroga) è un ammortizzatore sociale che consiste nel versamento da parte dell'Inps di denaro a favore di lavoratori sospesi dalla prestazione lavorativa o in orario ridotto.

ma della possibile esplosione di allergie collegato all'insufficiente manutenzione e al mancato taglio della vegetazione, specie dell'ambrosia.

Secondo le disposizioni dei tecnici del Comune, la manutenzione «essenziale» potrebbe in questo periodo risultare molto ridotta: invece di intervenire ogni 15 giorni, la potatura e la cura del verde pubblico potrebbero essere eseguite una volta al mese. Ma da Palazzo Marino assicurano che l'obiettivo è comunque quello di garantire una manutenzione del verde «sufficiente a scongiurare il proliferare di allergie e l'invasione estiva di zanzare». «Stiamo valutando con la Prefettura gli impatti igienici e sanitari — ha detto Granelli —, perché se la sospensione della manutenzione del verde dovesse proseguire, potrebbe creare dei problemi relativi alla pulizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA